

Discussione della domanda di autorizzazione a eseguire la misura cautelare degli arresti domiciliari nei confronti del deputato Fitto (Doc. IV, n. 3-A)

(ore 18,55)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione della domanda di autorizzazione ad eseguire la misura cautelare degli arresti domiciliari nei confronti del deputato Fitto (Doc. IV, n. 3-A). Avverto che lo schema recante la ripartizione dei tempi sarà pubblicato in calce al resoconto della seduta odierna.

(Discussione – Doc. IV, n. 3-A)

PRESIDENTE. Passiamo alla discussione della relazione della Giunta per le autorizzazioni, che propone di denegare l'autorizzazione. Dichiaro aperta la discussione

Ha facoltà di parlare il relatore, deputato Giovanardi, presidente della Giunta per le autorizzazioni.

CARLO GIOVANARDI, Relatore. L'indagine ha per oggetto due episodi di pretesa corruzione, il secondo dei quali di scarsa rilevanza. L'onorevole Fitto avrebbe promosso l'indizione di un appalto regionale per la concessione a privati della gestione di alcune residenze sanitarie assistenziali. Tale appalto avrebbe avuto numerosi profili di illegittimità: il fatto che – secondo gli inquirenti – l'ente regionale che ha svolto la gara non avrebbe potuto farsi stazione appaltante, anche se risulta dagli atti che il suddetto ente sta svolgendo la medesima funzione anche con la giunta Vendola; il fatto che la gara sarebbe stata vinta dall'impresa che offriva le condizioni meno vantaggiose; che successivamente l'onorevole Fitto avrebbe tentato di estenderne gli effetti anche dopo aver perduto il confronto elettorale con l'onorevole Vendola senza una nuova gara. Secondo gli inquirenti, l'impresa beneficiaria avrebbe ricompensato l'onorevole Fitto attraverso contributi alla sua lista elettorale, che comunque risultano registrati a norma di legge. Il secondo episodio sarebbe invece relativo a contratti pubblicitari per poche migliaia di euro, stipulati dall'ente aeroportuale pugliese in favore di una televisione locale, che avrebbe riservato un trattamento privilegiato alla campagna elettorale dell'onorevole Fitto nel 2005. La magistratura adduce, a sostegno della propria ipotesi accusatoria, essenzialmente una serie di intercettazioni di conversazioni, riscontri bancari e documentazioni amministrative, tutti elementi che i componenti la Giunta hanno potuto consultare e valutare. In estrema sintesi, si può esporre che l'autorità giudiziaria ha allegato intercettazioni telefoniche da cui risultano frequenti contatti tra l'onorevole Fitto e i vari funzionari regionali anche dopo le elezioni regionali del 2005; la documentazione comprovante le risposte dei vari direttori generali delle aziende sanitarie locali alle domande del presidente della giunta regionale sulla funzionalità operativa delle RSA; i movimenti bancari che attesterebbero i contributi in denaro. La richiesta di autorizzazione agli arresti domiciliari dell'onorevole Fitto è pervenuta il 20 giugno 2006. Il relativo esame è iniziato nella seduta del 28 giugno 2006 ed è proseguito in quella del 5 luglio 2006 per poi concludersi il 12 luglio. L'onorevole Fitto è intervenuto due volte, nelle prime due delle sedute citate, offrendosi alle domande dei componenti e facendo presente che si era avuto medio tempore uno sviluppo processuale consistito nella revoca dell'ordine di detenzione domiciliare per uno dei due coimputati. Con lettera del 28 giugno 2006, il relatore ha chiesto l'acquisizione di tale documento, il quale tuttavia è pervenuto alla Giunta solo in esito a una nuova richiesta avanzata il 5 luglio. In data 12 luglio – devo rendere noto anche ciò all'Assemblea –, l'onorevole Fitto ha indirizzato al sottoscritto relatore una lettera con cui, in definitiva, ha chiesto che l'autorizzazione sia concessa. È evidente che tale lettera non ha alcuna efficacia giuridica: secondo il costante indirizzo delle Camere (esistono numerosissimi precedenti al riguardo), le prerogative parlamentari appartengono agli organi a tutela della funzione e dell'autonomia di questi (principio stabilito anche dalla Corte costituzionale) e non sono nella disponibilità del singolo parlamentare. I membri della Giunta hanno, dunque, proceduto ad un esame ampio e approfondito della richiesta pervenuta. Di tale esame e delle posizioni

che sono emerse e` opportuno, in questa sede, dar conto nel modo piu` neutro e fedele possibile, e dunque si allegano alla presente relazione (per chi la volesse consultare) anche i resoconti delle sedute in cui l'esame stesso si e` svolto, anche per dar conto delle risposte fornite dall'onorevole Fitto. Il massimo comune denominatore emerso nella discussione e`, tuttavia, che – per ammissione, in fondo, dello stesso magistrato richiedente – manchino reali esigenze cautelari a supporto della misura custodiale. E` noto, al riguardo, che le esigenze cautelari richieste dal codice di procedura penale sono il pericolo d'inquinamento delle prove, la possibilita` di fuga ed il timore di reiterazione del reato. E` lo stesso giudice per le indagini preliminari di Bari che esclude, esplicitamente, la sussistenza delle prime due esigenze: non vi sarebbero, infatti, ne` il pericolo di fuga, ne` il rischio d'inquinamento delle prove. Egli sostiene, invece, che esisterebbe un imminente pericolo di reiterazione del reato. Ma – ad unanime avviso dei membri della Giunta – un simile pericolo non appare motivato. Per un verso, la circostanza che l'onorevole Fitto non sia piu` al vertice dell'amministrazione regionale inficia notevolmente le sue possibilita` di incidere sulle procedure amministrative che – in ipotesi – hanno costituito l'occasione per la perpetrazione dei reati di cui e` accusato. Per altro verso – e credo che cio` possa interessare particolarmente i colleghi parlamentari –, il fatto che egli possa intrattenere rapporti altolocati, e dunque stabilire relazioni personali con persone deputate alle scelte politico-amministrative della regione Puglia, prova troppo: se ne dovrebbe concludere che quasi tutti i parlamentari, per tale unica qualita`, vale a dire proprio per il fatto stesso di essere parlamentari, potrebbero essere oggetto di un giudizio di pericolosita` sociale. Il provvedimento di revoca degli arresti del Pagliaro, inoltre, fa riferimento espresso al carattere irripetibile degli accordi pretesamente corruttivi tra il Fitto e il Pagliaro medesimo. Ma se tali accordi sono irripetibili, e` con cio` stesso escluso il pericolo di reiterazione del reato. Per questi motivi, la Giunta, all'unanimita`, propone che l'Assemblea deliberi di negare l'autorizzazione richiesta.

PRESIDENTE. E` iscritto a parlare il deputato Fitto. Ne ha facolta`.

RAFFAELE FITTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non avrei mai immaginato di prendere la parola per la prima volta, in quest'aula, per difendermi da una richiesta di arresto avanzata nei miei confronti. Vorrei fare una premessa al mio intervento. Sono pienamente consapevole della delicatezza e dell'importanza del ruolo di parlamentare, e so bene quanto siano importanti le prerogative collegate allo status stesso di parlamentare. Non e` mia intenzione, quindi, metterle in alcun modo in discussione. Tutto cio`, anzi, mi ha consentito, sino ad oggi, di difendermi, nonche` di essere presente oggi, in Assemblea, per spiegare le mie ragioni. Si tratta, cioe`, di cio` che un cittadino normale non avrebbe, nella stessa situazione, potuto fare. Proprio tutto questo, pero`, mi impone di svolgere una riflessione seria e profonda in un momento molto particolare della vita democratica del nostro paese. Ho letto diverse volte gli atti dell'indagine condotta nei miei confronti: 17 faldoni e 150 mila intercettazioni telefoniche (quelle depositate). Sarebbe, pero`, da parte mia, un gravissimo errore entrare nel merito dettagliato dell'inchiesta in questa circostanza. Mi limitero`, quindi, a citare degli episodi che sono accaduti e che sono oggettivamente incontestabili. Il fascicolo che mi riguarda e` datato 2001, cinque anni fa. Potrei fare una battuta: e` un'intera legislatura ! Sono state autorizzate intercettazioni telefoniche per un reato e per delle persone che nulla hanno a che vedere con i contenuti, le persone e il reato dell'ordinanza di custodia cautelare. Si tratta di intercettazioni a rete, non per la ricerca di un reato noto, ma che hanno dato la possibilita` di individuare delle ipotesi di nuovi reati. Nel maggio 2006 mi sono state notificate, insieme, due proroghe per un avviso di garanzia delle indagini, ad oltre un anno dalla data di iscrizione del sottoscritto nel registro degli indagati. Il 20 giugno mi e` stata notificata l'ordinanza di custodia cautelare. Questi sono i fatti. Quindi, 150 mila intercettazioni. Qualche amico mi ha detto che ho battuto il record anche delle indagini piu` note, che si fermano a 80-100 mila, non a 150 mila ! Chi mi conosce bene sa che non ho mai parlato in vita mia senza conoscere gli atti e le situazioni ed e` per questo che, in questi giorni, mi sono assunto l'onere di leggere per intero tutti gli atti dell'inchiesta che mi vie-

ne contestata. Ho anche letto tutti i brogliacci delle 150 mila telefonate. Vorrei, quindi, sottoporre a quest'aula alcune riflessioni molto serene, ma penso di grande attualità per il futuro civile e democratico del nostro paese. Febbraio-maggio 2005: il sottoscritto era presidente di una regione, eletto democraticamente cinque anni prima dai cittadini. Candidato in carica del mio schieramento, vengono messi sotto intercettazione i miei cellulari, i miei fax, i numeri delle mie segreterie, dei miei comitati, dei miei collaboratori e del mio portavoce. Quindi, una campagna elettorale interamente monitorata e registrata. Gennaio 2006, dopo una pausa di sette mesi: fase preliminare, ancora una volta, alle elezioni politiche. Io ero coordinatore regionale – e lo sono ancora – del mio partito, Forza Italia. Vengono messi sotto intercettazione, ancora una volta, tutti i miei cellulari e i telefoni delle mie segreterie. In questi giorni ho letto tutte le intercettazioni e, dopo aver letto tutti gli atti e le intercettazioni, sono ancora più sereno del 20 giugno mattina, perché ho avuto modo di verificare nel merito qual è stata la linearità del comportamento che ho avuto. Però, in questa occasione, vorrei rivolgere ai colleghi una riflessione, della quale appropriarvi un solo momento per lasciarla stare subito dopo. Vorrei che, per un solo momento, ognuno di voi si mettesse nei miei panni, che, cioè, ognuno di voi pensasse all'idea di svolgere una campagna elettorale con le modalità con le quali ho svolto la mia. Ho letto tutte le conversazioni, private e politiche, alcune delle quali, come oramai è consuetudine, sono state pubblicate dai quotidiani, con un lavoro molto intelligente di taglio, che attribuisce alla frase un senso totalmente differente da quello che emerge dall'ascolto delle intercettazioni e dalla lettura integrale degli atti. Ebbene, cosa dirvi? Resta in me, dopo questa lettura, tanta amarezza personale e tanta indignazione. Veniamo alle contestazioni. Quella più grave è la corruzione. Ho letto i giornali il giorno dopo: tangenti sulla sanità, tangenti a Fitto. Parliamo di finanziamenti regolarmente versati, tramite bonifico bancario, iscritti nei rispettivi bilanci, comunicati con dichiarazione congiunta alla Presidenza della Camera dei deputati e, laddove non previsto, comunicati alla presidenza del consiglio regionale e alla corte d'appello di Bari. Sono stati regolarmente spesi, così come risulta dalla documentazione nella disponibilità della Camera dei deputati e del consiglio regionale, per la campagna elettorale a sostegno del sottoscritto e di una lista che ha partecipato alla campagna elettorale, che ha raccolto oltre il 9 per cento dei voti e che ha eletto cinque consiglieri regionali. Qui sorge spontanea un'altra domanda: se esistono leggi sul finanziamento ai partiti e queste ultime vengono rispettate, il reato contestatomi temo sia diffusissimo in questo paese. Alla luce di quanto sta accadendo in questi giorni – ossia la verifica di ogni singolo contributo di ogni singolo cittadino o impresa che ha partecipato alla mia campagna elettorale – penso che una riflessione vada fatta. Infatti, non si insegue un reato e si cerca una verifica. Si viene alla Camera dei deputati, si prende l'elenco dei finanziatori e, a ritroso, si verifica se quel finanziamento è stato dato chissà per quale ragione. A questo punto, la domanda successiva che sorge spontanea è quella che, sinceramente, ho in testa dal 20 giugno. Forse, ho commesso un grande errore: non ho riscosso tangenti! Infatti, paradossalmente, se avessi percepito le tangenti che mi vengono imputate non starei qui a spiegare le ragioni di questa indagine, non starei qui a difendermi da questo impianto accusatorio. Non solo: dalla lettura dei brogliacci delle intercettazioni un'altra domanda mi viene spontanea: perché telefonate dello stesso contenuto sono reato se fatte da Raffaele Fitto e, invece, non sono tali se fatte da altra persona? C'è un problema che riguarda il telefono, per cui si definiscono i reati in base a chi parla al telefono? Ecco perché non ho ascoltato la sollecitazione di tanti colleghi, di tutti coloro i quali dal 20 giugno, anche non conoscendomi – e li ringrazio – mi hanno espresso la loro solidarietà, mi hanno chiesto di mantenere un profilo basso e mi hanno spiegato, giustamente, che all'interno di questa Assemblea vi è una prassi consolidata che suggerisce di lasciar perdere, anche perché il voto sarà comunque in una direzione. Io questo non lo posso accettare! Non lo posso accettare per una ragione molto semplice. Innanzitutto, devo esprimere un doverosissimo ringraziamento nei confronti di tutti i colleghi componenti della Giunta per le autorizzazioni, di tutti i partiti. Infatti, ho avuto da loro la dimostrazione della serenità, della correttezza con la quale hanno voluto seguire questa vicenda, in base alla quale hanno espresso il loro giudizio. Quindi, come ho già detto, non sono in discussione il ruolo

di parlamentare, ne' tanto meno le sue prerogative. Noi, pero', oggi, in quest'aula, rischiamo di dare una risposta sbagliata ad un grave problema che esiste in questo paese. La risposta e' ancora piu' sbagliata, se non ci poniamo il problema di tutti quei cittadini che, non essendo parlamentari, non hanno la possibilita' di spiegare le loro ragioni innanzi a una tribuna cosi' autorevole e vivono quotidianamente una condizione nella quale un errore o un atteggiamento differente rischia di rovinare definitivamente la vita di una persona e di una famiglia (Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza Nazionale, dell'UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro), della Lega Nord Padania, de La Rosa nel Pugno, della Democrazia Cristiana-Partito Socialista e di deputati de L'Ulivo). Pero', cari colleghi, se in questo paese e' possibile che un'indagine duri oltre cinque anni, se e' possibile che il presidente di una regione, con tutti i suoi collaboratori, faccia la sua campagna elettorale intercettata, se e' possibile autorizzare le intercettazioni per un motivo che nulla a che vedere con i reati e le persone interessate dall'ordinanza di custodia cautelare, se e' possibile parlare di corruzione e di tangenti per contributi regolarmente dichiarati in base alle leggi vigenti e senza alcuna contestazione di merito nella gara (come ha ricordato il presidente Giovanardi), se e' possibile - e lo dico con grande rispetto per la magistratura - che un magistrato in un'intervista su un quotidiano nazionale, rilasciata solo due giorni dopo la firma dell'ordinanza di custodia cautelare nei miei confronti (intervista smentita solo la sera, dopo una lunga serie di dichiarazioni polemiche, ma confermata autorevolmente dallo stesso quotidiano), affermi che una persona e' a capo di una cupola e che usa metodi piu' espliciti dei « pizzini », signori, se tutto cio' e' possibile in questo paese, deve essere possibile anche che io vada agli arresti domiciliari (Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e di Alleanza Nazionale) ! Ecco perche' chiedo oggi all'aula di votare a favore di questa richiesta, chiedo all'aula di concedere gli arresti nei miei confronti perche' infatti il codice prevede che una persona possa essere arrestata se vi e' rischio di fuga, dell'inquinamento delle prove o di reiterazione del reato. In realta' non mi viene contestato alcuno di questi casi specifici salvo quello della reiterazione, non collegata a questo reato, bensì a tutti i rapporti che, in virtu' della mia pericolosita' sociale e della fondamentale capacita' che avrei di delinquere, quotidianamente sviluppo in tutti i contatti da me tenuti. Allora, se tutto questo e' possibile, respingere la richiesta di autorizzazione all'esame non basta: vorrebbe dire non comprendere realmente quello che sta accadendo nel paese. Per le stesse ragioni altre persone hanno dovuto subire una misura, che e' la piu' grave in assoluto: infatti, quella della privazione della liberta' personale era un'idea che, superficialmente, avevo sempre visto come un problema degli altri. Questi problemi li puoi comprendere fino in fondo solamente quando ti ritrovi, dalla mattina alla sera, in modo incomprensibile in una dimensione di questo tipo: solo cosi' una persona puo' capire quali siano i grandi limiti di una grande democrazia come quella nella quale viviamo. Penso che sia molto importante non polemizzare con la magistratura. Mi rendo conto che sino ad oggi non sono entrato nel processo: ho dovuto difendermi dal processo, soprattutto quello mediatico, ma da domani mattina io entrero', come un cittadino normale, nel processo, portando grande rispetto, per la mia cultura personale e politica, verso le istituzioni. E' per questo che domani mattina i miei legali presenteranno l'istanza di revoca nei confronti dei magistrati. Entrero', pero', in questo processo nella totale consapevolezza della mia estraneita' ai fatti a me contestati. Ho diritto pero' di capire in quale paese vivo, ho diritto di capire per quale motivo sia possibile una situazione del genere, pur portando un grande rispetto a quest'aula. Non vorrei, infatti, neppure lontanamente, che anche un solo parlamentare potesse immaginare che in questo mio intervento vi sia una mancanza di rispetto per il ruolo o lo status del parlamentare: me ne guarderei bene, sono cosa troppo piccola per poter mettere in discussione la valenza e la rilevanza di uno status e di un'istituzione quale quella del Parlamento italiano. E' evidente, pero', che nella vita vi sono delle prioritari: allora, il rispetto per l'Assemblea, il rispetto per il Parlamento, il rispetto per lo status di parlamentare non sono in discussione ! Signor Presidente e signori colleghi, mi consentirete oggi, nel richiedere di procedere all'arresto nei miei confronti, di anteporre all'Assemblea e al ruolo di parlamentare una sola cosa, che

per me è la più importante e che non è in alcun modo barattabile con nulla: la mia onorabilità (Applausi - Molte Congratulazioni) !

PRESIDENTE. Grazie, deputato Fitto. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione.

(Dichiarazioni di voto – Doc. IV, n. 3-A)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Antonio Pepe. Ne ha facoltà.

ANTONIO PEPE. Signor Presidente, il gruppo di Alleanza Nazionale voterà a favore della proposta del presidente Giovanardi e, quindi, esprimerà il suo « no » all'autorizzazione ad eseguire la misura cautelare nei confronti del collega Fitto. Non sussiste il pericolo di fuga; non sussiste il pericolo di inquinamento delle prove; non sussiste il timore di reiterazione del reato. Lo stesso magistrato ha escluso la sussistenza dei primi due elementi. Quanto al terzo elemento, quello della reiterazione del reato, occorre rilevare che Fitto non è più membro del consiglio regionale pugliese, per essersi da tempo dimesso, prima ancora della notifica della domanda di autorizzazione (questo è un elemento importante). Quindi, è evidente che non sussiste neppure questo timore. Infatti, non può motivarsi in termini generici, senza argomentazioni, la sussistenza di tale pericolo. Fitto non può più intervenire sulle procedure amministrative regionali, né può più incidere sulla capacità decisionale dei dirigenti. Quindi, è evidente che, con tranquillità, può parlarsi nel caso in esame, di *fumus persecutionis*. Non voglio entrare nel merito delle accuse rivolte all'onorevole Fitto. Sono certo che la stessa magistratura accerterà, in breve tempo, la completa estraneità di Raffaele Fitto alle accuse mossegli. Voglio soltanto osservare che, a favore della capacità giuridica dell'Aras di essere stazione appaltante – tema, questo, di natura amministrativa e non penale – parlano non soltanto le gare che ancora oggi, con una giunta di centrosinistra, vengono da essa appaltate, ma anche la circostanza che mai detta capacità è stata disconosciuta, neanche da coloro che non si sono aggiudicati le gare medesime. Inoltre, i finanziamenti elargiti alla componente politica « Puglia prima di tutto » sono stati tutti regolarmente registrati; e penso che anche questa circostanza vada evidenziata. Ma, e mi avvio a concludere, compito del Parlamento non è quello di entrare nel merito delle accuse: sarà il magistrato – ne sono certo – ad escludere la responsabilità di Fitto. Colleghi, mentre la richiesta di Fitto di rinunciare all'immunità parlamentare non può essere accolta, perché non viene in questione un bene rinunciabile, pur se comprendo il dramma umano che ha spinto l'onorevole Fitto ad avanzare una simile richiesta (egli vuole che il suo procedimento arrivi subito alla conclusione), oggi, accertato che non vi sono i presupposti per eseguire misure cautelari, si può tranquillamente aderire alla proposta del relatore.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Brigandi.

MATTEO BRIGANDI. Signor Presidente, dopo le parole dell'onorevole Fitto, occorre essere telegrafici. Intanto, solleciterei la Presidenza ad intervenire affinché si addivenga ad un'uniforme interpretazione dell'articolo 68 della Costituzione da parte delle due Camere. Lo dico perché la Corte costituzionale « gioca » sulla questione, svuotando, di fatto, l'articolo 68 o, comunque, il potere di determinare, da parte delle Camere, l'ambito della sua applicazione. Faccio un esempio per facilitare la comprensione di ciò che dico. Per il Senato, l'applicazione dell'articolo 68, primo comma, è una attività ufficiosa e, quindi, tale ramo del Parlamento procede, in qualunque modo venga a conoscenza dell'esistenza di un processo; per la Camera, invece, il meccanismo è attivabile ad istanza di parte. Quindi, rivolgo una sollecitazione in tal senso alla Presidenza. La seconda questione – ma, dopo le parole dell'onorevole Fitto, sarebbe pleonastico affrontarla – è che bisogna tenere presente che il giudizio della Camera non riguarda la valutazione, positiva o negativa, dell'ordinanza di rinvio a giudizio. In

altre parole, noi non dobbiamo valutare se l'ordinanza di rinvio a giudizio sia fondata o meno: noi non siamo il giudice d'appello di Bari, ma semplicemente dobbiamo verificare se vi sia fumus persecutionis. Il fumus persecutionis c'è, ed è enormemente rilevante, perché lo stesso giudice adduce come principale elemento per motivare la pericolosità del Fitto il fatto che egli è avvocato. Concludo rassicurando l'onorevole Fitto e tutti i colleghi della minoranza. In campagna elettorale, l'esistenza di un partito, del partito dei giudici, è una realtà che dobbiamo tutti valutare: si tratta di un « partito » che si presenta – per così dire – in tutte le campagne elettorali, al fine di far vincere una parte e far perdere l'altra.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Mantini. Ne ha facoltà.
PIERLUIGI MANTINI. Signor Presidente, abbiamo sempre avuto estrema attenzione nel contrasto di tutte le forme di corruzione e di illegalità e anche il dovuto equilibrio e rigore nell'uso delle prerogative parlamentari. Naturalmente, il discorso che abbiamo ascoltato dal collega Fitto merita rispetto e già nella Giunta per le autorizzazioni abbiamo espresso un voto unanime contrario alla concessione dell'autorizzazione all'arresto. Il quadro che emerge da quelle carte desta varie preoccupazioni. Vi è una preoccupazione generale, che sarà affidata all'esito del processo, che parla di ingerenze tra politica e amministrazione nella decisione di fare appalti di servizi, che parla anche di finanziamenti legittimi alle forze politiche, ma dati in epoche e con modalità piuttosto curiose, anche oblique, con strane triangolazioni. Sono fatti che dovranno essere oggetto di accertamento nel processo, però mancano senz'altro gli elementi per concedere la misura dell'arresto, della custodia cautelare, mancano per le ragioni che ha già esposto il presidente Giovanardi, come relatore: manca il rischio di reiterazione del reato, perché Fitto non è più presidente della giunta, perché lo stesso giudizio è stato espresso dalla stessa magistratura nei confronti dei coimputati presunti corruttori, Pagliaro e Angelucci, e dunque mancano le motivazioni perché possa esservi una reiterazione del reato. Manca, per il vero, persino una contestazione sulle irregolarità di questa gara. Dunque siamo del tutto concordi con le conclusioni espresse dal relatore e siamo anche preoccupati per la vastità dell'uso del mezzo delle intercettazioni telefoniche, così com'è emerso in questo caso. Vi è spazio per l'intervento del legislatore su questo tema; non lo diciamo da oggi; siamo per una giustizia efficiente e giusta e per un impegno riformatore, che deve riguardare l'intero Parlamento. Da tanto tempo diffidiamo – come già diceva Nietzsche – di chi ha troppo forte l'istinto a punire i cittadini, a punire gli uomini politici, ma anche a punire la magistratura. Per questo, con serenità, esprimiamo un voto contrario alla misura dell'arresto richiesto e quindi un voto favorevole alle conclusioni espresse dal relatore, anche con un auspicio favorevole ad una iniziativa di riforme su questo terreno, che veda il Parlamento concorde.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Neri. Ne ha facoltà.
SEBASTIANO NERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, raramente in quest'aula si è avuto modo di sentire un discorso di nobile profilo, come quello fatto dal collega Fitto, condivisibile in ogni sua parte, ad eccezione delle conclusioni, con le quali ci chiedeva di rimuovere il divieto che, in assenza di una nostra autorizzazione, osta al suo arresto. Difettano, come è stato già evidenziato da chi è intervenuto prima di me, i requisiti tecnico-giuridici fondanti la legittimità di una richiesta di autorizzazione all'arresto. Il merito del processo non è di competenza di questa Assemblea, dovrà essere trattato nella competente sede giudiziaria. Il problema che si pone, però, è un problema che da troppo tempo ci trasciniamo in questo paese, cioè il rapporto tra i poteri dello Stato. È per questo motivo che la richiesta fatta in conclusione dal collega Fitto non può, a mio avviso, trovare accoglimento perché egli non discute di un diritto personale all'immunità; l'immunità gli spetta in quanto componente di questo Parlamento che è la sede primaria dell'esercizio della democrazia e le cui prerogative non sono legate alle figure personali dei singoli deputati, ma sono connesse alla funzione che ciascuno di noi è chiamato ad espletare. Quello delle prerogative dell'immunità del parlamentare non è un diritto disponibile,

ma è un diritto fondamentale di libertà che riguarda l'intero Parlamento. È per questo motivo che, apprezzando enormemente ciò che egli ha detto, anche in relazione alla specialità che ciascuno di noi si trova a vivere qualora sia coinvolto in un processo rispetto ai comuni cittadini, ritengo non possa essere accolta la richiesta che, in fondo, era quella di essere trattato come un comune cittadino; infatti, nel momento in cui i comuni cittadini gli hanno chiesto di fare parte del Parlamento, egli non può più disporre di questa sua posizione personale e deve consentire a questo Parlamento di riaffermare il suo diritto primario al rispetto di fronte ad ogni altro potere dello Stato. Quello dell'equilibrio tra i poteri, e del rapporto tra i poteri stessi, credo che sia un nodo che dovremo comunque andare a sciogliere, perché queste situazioni sono l'evidenza di una patologia che non può più essere ignorata. Io credo di poter con convinzione aderire alla proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere di respingere la richiesta di autorizzazione all'arresto del l'onorevole Fitto, perché è evidente nei fatti, nelle procedure, nella inesistenza dei presupposti, che c'è in termini assoluti un *fumus persecutionis* che non può essere assolutamente giustificato (Applausi della componente Misto-Movimento per l'Autonomia e del gruppo della Democrazia Cristiana- Partito Socialista).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Leone. Ne ha facoltà.

ANTONIO LEONE. Signor Presidente, siamo giunti in quest'aula con una decisione unanime all'interno della Giunta per le autorizzazioni a procedere, anche se con alcune diversità e sfaccettature sulle motivazioni che hanno indotto il relatore prima e la Giunta poi a condividere quelle stesse conclusioni. Il fatto che siamo giunti anche a questa conclusione, con sfaccettature diverse evidentemente fa intendere che la platea di motivazioni a supporto di una decisione che è stata presa nel senso detto dal relatore è ampia e vi sono altresì consistenze per giungere ad una soluzione, così come richiesto dal relatore. Dico questo perché è difficile, è un'occasione che deve far pensare e che deve portare a non strumentalizzare le parole del collega Fitto, ma a far sì che da quelle parole si possa partire – come diceva anche il collega Mantini – per avviare una stagione di riforme su questo argomento che, per la verità, è scottante non solo e soltanto per questa specifica vicenda, ma anche per tutta un'altra serie di cose, che sono sotto i nostri occhi e sono sotto gli occhi di tutti i cittadini italiani. Giungere a dire che vi è comunque sostanzialmente una sorta di *fumus persecutionis* in questa vicenda è di tale facilità perché sono gli stessi magistrati, che chiedono la misura cautelare nei confronti del collega Fitto, a mettercelo praticamente su un piatto d'argento. Nel momento in cui si escludono almeno due dei tre elementi previsti dalla norma al fine di applicare una misura cautelare (e cioè il pericolo di fuga ed il pericolo di inquinamento delle prove), nel momento in cui si aggancia il terzo elemento, il pericolo di reiterazione del reato, alla pericolosità sociale e criminale del collega Fitto, perché egli, pur non essendo più presidente della regione Puglia, pur essendosi dimesso da consigliere regionale quando è stato eletto alla Camera, potrebbe per le sue conoscenze altolocate continuare a reiterare il reato, il *fumus persecutionis* si rinviene da queste stesse affermazioni, come dalle affermazioni di chi, a due giorni dalla richiesta, in conferenza stampa ha parlato di Raffaele Fitto come fosse a capo di una cupola mafiosa. Tutto ciò, cari colleghi, viene infarcito da considerazioni che non hanno nulla a che vedere con indizi e prove interne al processo, al capo di imputazione, alle intercettazioni telefoniche, all'impianto accusatorio. Non dobbiamo entrare nel merito, ma queste considerazioni debbono servire a giungere ad una considerazione, cioè, caro Raffaele Fitto, a respingere la richiesta di autorizzazione a procedere. Non possiamo raccogliere la tua istanza, l'istanza di chi all'interno del Parlamento si sente perseguitato e si chiede, addirittura, in quale paese viva con queste regole o, meglio, non regole. Non riteniamo che la nostra decisione debba servire solo alla libertà personale di Raffaele Fitto; essa non deve servire alla libertà personale del singolo deputato ma alla libertà, alla libertà di questa istituzione. Per questo, annuncio il nostro voto favorevole sulla proposta della Giunta (Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Boato. Ne ha facoltà.

MARCO BOATO. Signor Presidente, ritengo inopportuno che ciascuno di noi che prende la parola in Assemblea lo faccia formalmente a nome dei gruppi di cui è parte, perché in questo momento e in questa funzione siamo chiamati, 630 deputati, a pronunciare il nostro giudizio ed il nostro voto uti singuli, ciascuno singolarmente, a prescindere dal gruppo di appartenenza, almeno sul piano formale. Spero, comunque, che le mie considerazioni possano incontrare anche la piena condivisione del gruppo dei Verdi, di cui faccio parte, ma anche di molti altri colleghi dei diversi schieramenti che non avranno occasione di intervenire. Vorrei, in primo luogo, esprimere un grande rispetto e qualcosa di più, una sincera gratitudine nei confronti del collega Fitto per il modo in cui si è pronunciato nel suo intervento (Applausi). Non era facile per lui, credo. Vi avrà riflettuto a lungo, ma avrà senz'altro riscontrato, lui e chiunque è stato in aula durante il suo intervento, la religiosa, in senso laico, attenzione con cui l'intera Assemblea, dall'estrema destra all'estrema sinistra, lo ha ascoltato. E ciò, in un'epoca di grandi scontri, di grandi difficoltà, qualche volta anche di cattiverie reciproche, è un grande segno di maturità politica, di civiltà del diritto ed anche – mi si consenta di dirlo – di grande umanità. Tutti noi, e da ultimo il collega che mi ha preceduto, abbiamo apprezzato la richiesta rivolta dal collega Fitto. Il collega Fitto ha chiesto esplicitamente all'Assemblea di respingere la proposta unanime della Giunta per le autorizzazioni che propone a sua volta di respingere la richiesta di arresto. Credo sia molto coraggiosa la richiesta che Fitto ci ha fatto. Ho memoria personale della mia prima legislatura, in cui osai richiedere all'Assemblea l'autorizzazione a procedere per un processo che mi pendeva addosso da dodici anni e l'Assemblea me la respinse: aspettai quattro anni per essere assolto definitivamente. Lei, però, non dovrà subire questo percorso – glielo auguro, ovviamente – perché l'autorizzazione a procedere non esiste più. Le auguro sinceramente di poter documentare ed acclarare la sua estraneità in tempi rapidi e compatibili con la sua attività parlamentare. Quindi, collega Fitto, le ripeto il mio grande apprezzamento per la sua richiesta nobile, ma condivido la proposta unanime – questo è importantissimo e succede raramente – della Giunta di respingere la richiesta degli arresti da parte dell'autorità giudiziaria. Se dovessimo entrare nella tecnicità giuridica, come hanno già detto i colleghi, non c'è pericolo di fuga, di reiterazione del reato, di pericolosità sociale, ma mi vergogno persino a dirlo in questo momento. C'è sicuramente quello che nella giurisprudenza costante di questa Camera è il cosiddetto *fumus persecutionis*. Non dobbiamo, e non lo farò certo io, fare un'imitazione del processo penale in quest'aula. L'unica cosa che posso fare è di augurarle veramente di concludere il più rapidamente possibile in senso positivo questa vicenda. Però, colleghe e colleghi, se non vogliamo essere ipocriti, dobbiamo prendere atto di una serie di problemi che in questa occasione sono stati più esplicitamente che nel passato rilevati politicamente ed anche umanamente denunciati dal collega Fitto. Li cito conclusivamente, sono tre: il primo è quello che riguarda la gogna mediatica che anticipa la condanna attraverso i mass media qualunque sia l'esito del processo. Una decina d'anni fa uscì un bellissimo volumetto pubblicato dall'edizione Liberilibri di Macerata intitolato *Il circo mediatico giudiziario*. Lei (non è il primo e temo che non sarà neanche l'ultimo) sta subendo sulla propria pelle questo circo mediatico giudiziario, che è una vera vergogna per la civiltà giuridica di qualunque paese e del nostro in particolare (il libretto che ho citato si riferiva anche alla Francia). La seconda questione è quella non della possibilità di utilizzare in processi di particolare rilevanza e gravità le intercettazioni telefoniche – questo non credo lo metta in discussione nessuno – ma riguarda l'uso abnorme delle intercettazioni telefoniche non solo nella qualità, ma anche nelle finalità. Il terzo ed ultimo argomento è quello che emerge dalla citazione dell'intervista sulla cupola mafiosa e sui « pizzini » e riguarda la questione del protagonismo indebito di qualche magistrato inquirente. Anche questa è una distorsione dello Stato di diritto che va a danno direttamente della persona indagata, ma anche a danno della possibilità di garantire comunque le regole di un giusto processo. Per questo le esprimo la mia e nostra solidarietà, apprezzo la sua richiesta, ma annuncio il voto favorevole alla proposta della Giunta (Applausi).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Casini. Ne ha facoltà.

PIER FERDINANDO CASINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei che rimanesse agli atti – perché questi dibattiti hanno pure un valore che prescinde dalla formalità con cui li affrontiamo – la mia personale solidarietà e stima al collega Fitto che per conoscenza diretta, ma oggi credo di tutta l'Assemblea, è uno dei dirigenti politici più seri e preparati del centrodestra. Mi auguro per questo di non incorrere negli strali dei magistrati che, a mio parere, con questo atto stanno perseguendo un disegno chiaro di intimidazione politica nei confronti di una parte dello schieramento politico pugliese. Ringrazio i colleghi della Giunta, in particolare quelli della maggioranza – l'onorevole Boato ce ne ha dato testimonianza – e li ringrazio perché hanno riconosciuto, con obiettività, l'esistenza di un *fumus persecutionis*. Vorrei sollecitare i colleghi, tutti, soprattutto quelli che non conoscendo Fitto, magari non hanno letto gli atti che ci sono stati allegati: vi consiglio e vi chiedo sentitamente una lettura di tali atti, perché dai medesimi emerge una preoccupante visione della nostra attività politica, una visione di chi vorrebbe inibire o sindacare i parlamentari e i dirigenti politici in relazione ai loro contatti con qualsivoglia realtà sociale, sia ecclesiale sia imprenditoriale sia associativa. Segnalo cioè che è stato già detto dall'onorevole Fitto: alcuni partiti chiamati in causa hanno scrupolosamente applicato le norme che regolano la nostra attività, denunciando i contributi finanziari ricevuti. La pratica delle intercettazioni denunciata dal collega Fitto è aberrante e conferma questo teorema perseguito dai magistrati. Mi auguro che il ministro della giustizia non receda dai propositi di regolamentare la materia, perché non è accettabile una violazione sistematica di questo tipo della privacy e della nostra libera attività politica. Onorevole Fitto, il gruppo cui mi onoro di appartenere non può evidentemente aderire alla sua richiesta, ne capisce le motivazioni ed il travaglio autentico, ma vorrei dirle che lei, questa sera, non ha dato solo voce a suoi sentimenti di dignità violata: lei ha fatto una denuncia politica, una grande denuncia politica. Possiamo far finta, come altre volte è capitato, di non vedere? Possiamo ritenere più conveniente accontentarci del voto che l'Assemblea, a breve, esprimerà? Credo che, così facendo, perderemmo un'ulteriore occasione. La nostra attività è costellata, come ogni esperienza umana, anche da episodi di malcostume e d'illegalità. Ho sempre contrastato l'idea che la questione morale sia tutta una finzione. La questione morale esiste, ma quando parti della magistratura, in spregio all'onore del proprio stesso corpo, si trasformano in persecutori senza scrupoli di dirigenti politici, allora la democrazia è veramente malata! Infine, vorrei chiamare in causa il Presidente Bertinotti. Lei, signor Presidente, ci rappresenta tutti. Tutti ci sentiamo vincolati nei suoi confronti da questo riconoscimento. Una parte dell'Assemblea l'ha votata ed un'altra parte non l'ha votata, ma nel momento in cui si è seduto al suo seggio lei, come è giusto che sia, sa che rappresenta tutta la Camera dei deputati. Affinché questo dibattito non sia inutile, chiedo formalmente al Presidente della Camera, che tutti ci rappresenta, di tutelare, nei modi e nelle forme che riterrà opportuni, l'attività dei parlamentari e l'essenza della nostra vita democratica. Mi auguro che ciò avvenga, perché questo significa difendere la moralità delle istituzioni, ma anche l'autonomia della politica (Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro), di Forza Italia, di Alleanza Nazionale, della Lega Nord Padania e di deputati dei gruppi de L'Ulivo, de La Rosa nel Pugno e dei Verdi).

BRUNO TABACCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Deputato Tabacci, prima di darle la parola, vorrei raccogliere la sollecitazione che il Presidente Casini mi ha rivolto, condividendola interamente, e ripromettendomi di studiare le forme più opportune per far sì che la sua indicazione venga tradotta in una iniziativa (Applausi). Prego, deputato Tabacci, ha facoltà di parlare.

BRUNO TABACCI. Signor Presidente, sarò molto breve. Poiché sono rimasto particolarmente colpito dall'intervento del collega Fitto, che ha riproposto una lettura tragica dei rapporti tra la politica e la

magistratura, chiedo formalmente a lei, Presidente – e in questo senso, proseguo il ragionamento svolto dal collega Casini – di trasmettere gli atti di questa discussione e le determinazioni conseguenti al Consiglio superiore della magistratura perché siano adottati, ove venga riconosciuta l'esistenza del *fumus persecutionis*, gli atti conseguenti (Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro), di Forza Italia e di Alleanza Nazionale) nei confronti di un magistrato che sembra caratterizzare la sua azione non certo per serenità politica. Questo è il modo, non solo formale ma anche sostanziale, con il quale il Parlamento, rivendicando le sue prerogative, evidenzia il rispetto per le prerogative degli altri ma dà un segnale molto preciso sulle responsabilità dei singoli magistrati (Applausi dei deputati dei gruppi dell'UDC (Unione dei Democratici Cristiani e dei Democratici di Centro) e di Forza Italia).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Nucara. Ne ha facoltà.
FRANCESCO NUCARA. Signor Presidente, nel corso della campagna elettorale del 1992, il professore Ettore Gallo, Presidente emerito della Corte costituzionale, era candidato in Calabria con una lista di sinistra di cui facevano parte anche i repubblicani; egli mi disse che la legge è uguale per tutti, ma non tutti sono uguali per la legge. Ebbene, l'onorevole Fitto ci ha detto che vuole essere considerato come un cittadino comune: mi dispiace contraddirlo, ma l'onorevole Fitto non è un cittadino comune perché, se fosse stato tale, noi non avremmo mai saputo di questa vicenda in quanto non avrebbe avuto l'onore della gogna mediatica, come ha osservato l'onorevole Boato. Quindi, l'onorevole Fitto non è un cittadino comune e non può chiederci di esprimere un voto che conceda l'autorizzazione all'arresto perché non è nelle sue facoltà. Si tratta, infatti, di una prerogativa del Parlamento, e non dell'onorevole Fitto. Dal 1983, tralasciando quei pochi anni nei quali non sono stato su questi scranni, ho sempre votato contro le richieste di autorizzazione all'arresto, di qualsiasi deputato; oggi, non ci resta che respingere anche la richiesta che riguarda l'onorevole Fitto. Noi riteniamo che la Camera ed il Parlamento debbano riaffermare la loro superiorità politica gerarchicamente rispetto ad altri organi e ad altri poteri dello Stato (Applausi del deputato Barani).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Di Gioia. Ne ha facoltà.
LELLO DI GIOIA. Signor Presidente, La Rosa nel Pugno esprimerà un voto favorevole sulla proposta della Giunta; riteniamo infatti che gli elementi che hanno portato il GIP a richiedere l'autorizzazione per eseguire la custodia cautelare non siano assolutamente sufficienti ma siano, anzi, completamente insufficienti. Noi comprendiamo il sentimento dell'onorevole Fitto; comprendiamo, in particolare, il suo dramma, quella che lo stesso ha definito, con molta sincerità, una questione di dignità. Come Giunta per le autorizzazioni a procedere però siamo chiamati a valutare con molta attenzione e responsabilità gli elementi che ci consentono di esprimere un parere. E noi il parere l'abbiamo espresso con grande onestà intellettuale, sicuramente non suggestionati da questioni politiche né tantomeno da possibili indicazioni diverse da quelle che potevano essere date. E ciò l'abbiamo fatto con estrema serenità. Abbiamo valutato attentamente e con puntualità sia le questioni poste alla nostra attenzione, sia anche le ragioni che ci hanno indotto ad audire l'onorevole Fitto e, alla fine, siamo addivenuti al convincimento, profondo e sincero, che non vi erano le necessarie condizioni per proporre all'Assemblea di votare a favore della richiesta di procedere all'autorizzazione agli arresti domiciliari nei confronti dell'onorevole Fitto. Noi, come gruppo della Rosa nel Pugno, siamo profondamente convinti che sia necessario sviluppare nel corso di questa legislatura, in quest'Assemblea, un dibattito forte sul ruolo sia della politica sia della magistratura. Riteniamo, inoltre, che quella odierna non può essere l'occasione per dibattere di questo problema o dei problemi che attraversano lo Stato di diritto nel nostro paese. Non è questa nemmeno l'occasione per fare delle considerazioni che, pur legittime, possono e debbono essere fatte in questa sede nell'ambito di una sessione ad hoc. Siamo, altresì, convinti, che vi sono delle situazioni anomale come, ad esempio, quelle relative alle intercettazioni. Non è un caso che co-

me gruppo della Rosa nel Pugno vogliamo conoscere quali siano le discrasie che da esse discendono. A questo fine, abbiamo presentato una proposta di legge in tema di intercettazioni. Pertanto, quando tale proposta di legge sarà calendarizzata per l'Assemblea si potrà svolgere su tale problematica una discussione importante, forte, serena e scevra da qualsiasi condizionamento, al fine di poter giungere ad elaborare una legge quadro che consenta di limitare le brutture di tali intercettazioni che, al momento, sono sistematicamente riversate sui quotidiani nazionali. Noi voteremo « no » alla concessione dell'autorizzazione agli arresti domiciliari nei confronti del deputato Fitto. Al di là di quello che l'onorevole in questione ha evidenziato nel suo intervento, noi siamo però convinti che non possa essere prerogativa di un parlamentare decidere delle prerogative del Parlamento. Proprio per questo motivo, cioè per fare in modo che le prerogative del Parlamento non siano intaccate anche se vi è una dignità da difendere o un dramma che oggettivamente colpisce il parlamentare in quanto tale, in questo caso l'onorevole Fitto, il nostro sarà un voto a favore della proposta della Giunta per le autorizzazioni. In conclusione, il gruppo della Rosa nel Pugno, lo ripeto, voterà a favore della proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere (Applausi dei deputati del gruppo de La Rosa nel Pugno).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Capotosti. Ne ha facoltà.

GINO CAPOTOSTI. Signor Presidente, l'onorevole Fitto ha sollevato argomentazioni toccanti sul piano umano, che sicuramente hanno indotto l'intera aula a riflettere. Però, mi corre l'obbligo di significare all'onorevole Fitto che il piano delle garanzie non attiene esclusivamente alla sua vicenda personale. Esso nasce storicamente con le assemblee elettive, per garantirle dalle invasioni di altri poteri. Con il piano delle garanzie, con l'immunità e con tutte le prerogative connesse allo status parlamentare, si è creata anche la separazione dei poteri. Tale separazione ci fa presumere – vorrei dirlo al presidente Casini – che ci sia una buona fede, sia per quanto attiene all'onorevole Fitto, ma anche con riferimento al lavoro dei magistrati. Fermo restando che questa non è la sede per entrare nel merito di un provvedimento poiché non stiamo celebrando un processo, ma semplicemente pronunciandoci su un parere di autorizzazione a procedere, è chiaro che, in ossequio a quelle garanzie che stabiliscono la democrazia, non potremo che conformarci al parere della Giunta e, quindi, votare contro l'autorizzazione a procedere per il deputato Fitto. Certamente, il problema delle intercettazioni e del loro uso abnorme è molto sentito. Anche oggi, in Commissione giustizia, ci siamo pronunciati stabilendo la calendarizzazione dei provvedimenti in materia. Su tale problema, in tempi non sospetti, in molti – incluso il sottoscritto – hanno presentato proposte di legge che certo a breve andremo a riesaminare (Applausi dei deputati del gruppo de la Rosa nel Pugno).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Daniele Farina. Ne ha facoltà.

DANIELE FARINA. Signor Presidente, colleghi deputati, vi ricordo che l'atto della Giunta per le autorizzazioni a procedere che siamo chiamati a votare non entra nel merito dell'inchiesta che coinvolge l'onorevole Fitto, né potrebbe farlo. Il merito appartiene all'autonomia della magistratura in senso generale e ai magistrati titolari dell'inchiesta, in particolare. Noi ci siamo pronunciati esclusivamente sull'insussistenza delle motivazioni con le quali si è richiesto l'arresto dell'onorevole Fitto. In particolare, la reiterazione del reato sembra assai difficile possa essere una valida motivazione, non soltanto perché l'onorevole Fitto non è più presidente della regione Puglia, ma in quanto appare mutato complessivamente il contesto politico in cui quella vicenda si è inserita. La magistratura ci ha prospettato – ecco una sintesi del merito doverosa per un pronunciamento – un falso ideologico e materiale, commesso in regione Puglia sulla materia sanitaria, tendente ad attribuire surrettiziamente, seppur tramite gara, alcune residenze sanitarie ed assistenziali – undici per la precisione – ad un imprenditore. Costui – ecco il reato di corruzione che la magistratura vorrebbe identificare – si sarebbe poi concretizzato in un passaggio assolutamente limpido e legale di denaro ad un movimento politico. Questo è un caso

che – credo – potremmo riscontrare in diverse regioni italiane con maggioranze diverse. E' un problema che interroga la politica; ogni formazione politica dovrebbe su questo avviare la propria riflessione, ma – lo ribadisco – nulla ci dice sul merito dell'inchiesta, sulle accuse che vengono mosse all'onorevole Fitto e ai suoi coimputati sui quali la magistratura, con la sua autonomia e con i suoi tempi, si esprimerà. Pertanto, non giudico positivamente il fatto che in quest'aula vi siano stati colleghi che sono entrati, invece, nel merito dell'inchiesta probabilmente senza conoscerla e dando un giudizio di merito, di colpevolezza o di innocenza, ad un collega, la qual cosa non spetta a loro, ma esclusivamente ai quei magistrati che sono titolari dell'inchiesta. Certo, anche altre problematiche interrogano la politica: veniva ricordato il tema delle intercettazioni telefoniche. Il Governo ha annunciato la presentazione di un disegno di legge; tutti i gruppi parlamentari o quasi hanno presentato un proprio progetto di legge. Tramite un disegno di legge del Governo o attraverso l'autonomia specifica del Parlamento, vedrà la luce una nuova forma di regolamentazione di ciò che appare certamente scandaloso a molti, con riferimento a diverse tematiche. Non credo che in questa Assemblea siano possibili lezioni di garantismo da parte di un gruppo ad un altro e da parte di un deputato ad un altro. Tuttavia, non posso aderire – mi rivolgo a lei, onorevole Fitto – alla sua richiesta di esprimere voto contrario sulla proposta formulata dalla Giunta per le autorizzazioni, all'unanimità, e dal suo presidente, nella relazione; mi scuserà per questo. Non credo che sia il caso, non credo che sia giusto e penso, anzi, che sarebbe abnorme. Pertanto, il gruppo di Rifondazione Comunista esprimerà un voto favorevole sulla relazione della Giunta, un voto favorevole sulla proposta della Giunta e contrario alla concessione dell'autorizzazione ad eseguire l'arresto dell'onorevole Fitto (Applausi dei deputati del gruppo di Rifondazione Comunista-Sinistra Europea).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Del Bue. Ne ha facoltà.

MAURO DEL BUE. Desidero esprimere anch'io alcune brevi valutazioni sulla questione attorno alla quale tutti i gruppi parlamentari hanno inteso pronunciarsi. Quest'oggi, dobbiamo decidere se acconsentire o meno alla richiesta di concessione degli arresti domiciliari per l'onorevole Fitto ed anche a noi pare che non sussistano i requisiti – su questo sono perfettamente d'accordo con l'onorevole Daniele Farina, che mi ha preceduto – per poter concedere tale autorizzazione. Voglio esprimere all'onorevole Fitto anche affetto, stima e partecipata solidarietà umana a nome del gruppo che rappresento e che ho consultato uti singuli, come prima ha ricordato l'onorevole Boato. L'onorevole Fitto ha voluto denunciare una assurda persecuzione che non è la prima e non sarà l'ultima. Essa rimanda alla necessità di una profonda modifica del rapporto tra magistratura e cittadini e, in particolare, alla necessità di una nuova normativa per ciò che concerne le intercettazioni telefoniche. Sono stato deputato nel cosiddetto biennio giudiziario, tra il 1992 ed il 1994, e mi rallegra il fatto che il clima che si respira, oggi, in questa Assemblea sia così diverso da quel cupo clima di giustizialismo che si respirava allora. Ciò vuol dire che anche il paese, e non solo il Parlamento, è cambiato ed è cambiato in meglio (Applausi dei deputati del gruppo della Democrazia Cristiana-Partito Socialista).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Vacca. Ne ha facoltà.

ELIAS VACCA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sia consentito, almeno per stemperare il clima, di dire che, avendo parlato, prima di me, il collega Del Bue, e dal momento che io mi chiamo Vacca, non vorrei che chiedesse di parlare anche il collega Pecorella, perché saremmo veramente un bel trio (Si ride)... Per tornare dal faceto al serio, intendo rivolgermi, anzitutto, oltre che agli onorevoli colleghi, direttamente al collega Fitto. Ho rappresentato il gruppo dei Comunisti Italiani nella Giunta per le autorizzazioni e preannuncio fin d'ora che il voto del mio gruppo sarà conforme alla relazione del presidente. Quindi – lo dico ai colleghi e lo dico al collega Fitto – il nostro voto sarà favorevole alla relazione del presidente e conseguentemente contrario alla richiesta di arresto. Debbo aggiungere ulteriormente che ho avuto modo – non ho pudore a dirlo – di apprezzare il contegno e l'estrema dignità

con la quale il collega Fitto si è presentato alla Giunta. In quella sede, ha mostrato di sapere ricoprire, con saldezza di principi e con fermezza nonché con assoluta lucidità e dignità, quel difficilissimo ruolo di indagato per il quale è stato richiesto l'arresto. Nel rivolgermi al collega Fitto mi rivolgo, ulteriormente, agli altri colleghi deputati per dire che noi non dobbiamo commettere l'errore di utilizzare questa vicenda per scatenare un ingiustificato e ingiustificabile processo ed una ripresa di ostilità fra la politica e la magistratura. Intendo sottolineare con assoluta serenità che, al di là delle questioni politiche, sono convinto del fatto che ci fosse molto di pregiudiziale e di apodittico nel giudizio sulla base del quale si chiedevano gli arresti domiciliari per il collega Fitto. Sono convinto che fosse non solo impossibile, ma irragionevole parlare di una possibilità di reiterazione della condotta delittuosa e sono altresì convinto che fosse ferma volontà del collega Fitto difendersi nel merito nel processo e non dal processo. E, proprio alla luce di tali considerazioni, ho espresso il mio voto anche in sede di Giunta. Se, al di là del dibattito, utilizzassimo una vicenda che riguarda uno di noi, un parlamentare, come scaturigine delle necessarie e indispensabili riforme sulle intercettazioni telefoniche, sull'uso della custodia cautelare, non solo non renderemmo un grande servizio al collega Fitto – che anche in quest'aula si è difeso dignitosamente –, ma non renderemmo un grande servizio al paese e non contribuiremmo a ripristinare rapporti sereni tra la politica e la magistratura. Come sappiamo che esistono nel nostro paese episodi gravi e diffusi di corruzione – in ordine ai quali mi auguro che il collega Fitto saprà dimostrare la sua estraneità –, alla stessa maniera non possiamo consentire la generalizzazione secondo la quale un giudizio sbagliato e un atteggiamento inopportuno tenuto dal singolo magistrato in una vicenda portino a generalizzare un discorso sulla magistratura. Ciò non giova né alla difesa né alla posizione del collega Fitto. È evidente che, per anni, si è fatto un uso mediatico assurdo non solo delle intercettazioni, ma anche del contenuto dei fascicoli processuali. Fatto sul quale, prima di indignarmi da deputato, mi sono indignato da avvocato. Tuttavia, mi sono abituato a parlare del merito delle singole questioni, delle singole violazioni e dei singoli episodi e, in qualità di avvocato, ho presentato anche esposti al Consiglio superiore della magistratura. Chiedere però che da questo singolo caso scaturisca una reazione dell'intero Parlamento, a mio giudizio, si presterebbe alla ritorsione per la quale, molto facilmente anche sotto il profilo mediatico, si potrebbe affermare che il Parlamento si sveglia solo se le violazioni riguardano uno di loro. Pertanto, nell'auspicare che presto le riforme invocate si realizzino, auguro la miglior fortuna al collega Fitto perché si difenda nel processo, come ha dimostrato di voler fare, e preannuncio che non accoglierò il suo invito ad autorizzare il suo arresto. Onorevole Fitto, non lo dico nel suo interesse, ma nell'interesse del plenum di questa Assemblea, che ha bisogno di tutti i deputati (Applausi).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, il deputato Marcenaro. Ne ha facoltà.

PIETRO MARCENARO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, intervengo per affermare che, per quanto mi riguarda, condivido e voterò secondo le indicazioni e le decisioni della Giunta per le autorizzazioni. Ho applaudito l'intervento del collega Fitto, trovando in quel discorso un'espressione convincente non solo dal punto di vista politico, ma anche della dignità personale. Pregherei tutti i colleghi di non trasformare questa discussione in un processo alla magistratura, perché ciò deformerebbe il senso della nostra decisione (Applausi).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto la deputata Moroni. Ne ha facoltà.

CHIARA MORONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero che rimanga agli atti di questa Assemblea la mia personale solidarietà, vicinanza e stima nei confronti dell'onorevole Fitto. Oggi, non possiamo accettare la richiesta del collega Fitto e il suo intervento costituisce la migliore risposta a quell'uso politico della giustizia a cui assistiamo ininterrottamente in questo paese dal 1992. I processi mediatici non sono degni di un paese civile e garantista quale tutti noi vorremmo fosse il nostro. Non

posso non ricordare che, in altri momenti della storia recente del nostro paese, altri deputati tentarono di difendersi dai processi in quest'aula con parole pronunciate personalmente o lasciate per iscritto. Si trattava di grida di dolore non solo per se' stessi, ma per tutto il nostro paese e per il ruolo della classe politica, quotidianamente sotto accusa. Allora quelle parole caddero nel vuoto: non cadano nel vuoto oggi le parole dell'onorevole Fitto, che parla anche per chi non lo puo` piu` fare. Facciamo in modo che le sue parole possano servire ad evitare che altri, in futuro, debbano finire nella situazione in cui si trova egli oggi ed altri ieri (Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia e della Lega Nord Padania)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto il deputato Palomba. Ne ha facolta`. FEDERICO PALOMBA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei ricordare che rappresento il gruppo dell'Italia dei Valori nella Giunta per le autorizzazioni e che non ho avuto alcuna difficolta` a votare assieme agli altri deputati, all'unanimita`, contro la domanda di autorizzazione ad eseguire la misura cautelare richiesta. Ho apprezzato la relazione, molto oggettiva, svolta dal relatore, e provo altresì comprensione per l'amarezza espressa dal collega Fitto, al quale riconosco la dignita` del suo comportamento. A dire il vero, tuttavia, la Giunta aveva esplicitamente evitato di entrare nel merito della vicenda. Ritenevamo, infatti, che il Parlamento non dovesse ergersi ne` a « giudice dei giudici », ne` a giudice del processo, perche` questo e` un paese retto da regole costituzionali secondo le quali ogni potere esercita le proprie prerogative nella piena indipendenza rispetto agli altri. Mi dispiacerebbe, quindi, se si fosse creata un'occasione per entrare nel merito di questa vicenda, dividendo l'Assemblea tra innocentisti e colpevolisti (ricordo, peraltro, che tutti siamo contrari all'esecuzione della misura cautelare in oggetto) e, soprattutto, facendo diventare quest'aula un luogo in cui processare altri poteri dello Stato. Vedete, onorevoli colleghi, a mio avviso non si puo` entrare nel merito di una vicenda rispetto alla quale, con pieno garantismo, tutte le forze politiche hanno ritenuto non sussistere gli estremi per eseguire la misura cautelare nei confronti del deputato Fitto. Vorrei ricordare, signor Presidente, che, in sede di Giunta per le autorizzazioni, avevamo esplicitamente escluso l'esistenza del fumus persecutionis oggettivo; lo stesso giudice per le indagini preliminari, inoltre, aveva escluso che vi fossero altre due esigenze cautelari (andando, quindi, contro la richiesta avanzata dal pubblico ministero). Vorrei concludere il mio intervento rilevando come questa Assemblea non possa accentuare la conflittualita` tra i poteri dello Stato: generalizzare, infatti, e` veramente sbagliato. Signor Presidente, oggi ricorre l'anniversario della strage che uccise Paolo Borsellino. Paolo Borsellino era un magistrato che, assieme alla stragrande maggioranza dei giudici, ha compiuto il proprio dovere ed ha onorato la magistratura. Dobbiamo evitare, dunque, che questa sede diventi una tribuna per riaccendere conflittualita` e per generalizzare i problemi. In tal senso, signor Presidente, auguro le migliori fortune al collega Fitto ed annuncio il voto favorevole del gruppo dell'Italia dei Valori alla proposta avanzata dalla Giunta per le autorizzazioni.

PRESIDENTE. Sono cosi` esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazione – Doc. IV, n. 3-A)

PRESIDENTE. Prima di porre in votazione la proposta della Giunta, vorrei chiedervi un po' di attenzione. Immediatamente dopo tale votazione, infatti, l'ordine del giorno della seduta odierna prevede il seguito della discussione del disegno di legge n. 1041, concernente l'abrogazione delle norme in materia di partecipazione in societa` operanti nel settore dell'energia elettrica e del gas naturale. Se voi foste d'accordo, mi permetterei di suggerire, subito dopo la votazione, di procedere con « snellezza » nella trattazione di tale punto. Ricordo che la proposta della Giunta e` nel senso di negare l'autorizzazione ad eseguire la misura cautelare degli arresti domiciliari nei confronti del deputato Fitto. Dunque, chi e`

contro la richiesta degli arresti domiciliari deve votare « sì », mentre chi è a favore della richiesta degli arresti domiciliari deve votare « no ». Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione. Comunico il risultato della votazione: la Camera approva

(Applausi) (Vedi votazioni).

(Presenti 462

Votanti 458

Astenuti 4

Maggioranza 230

Hanno votato sì 457

Hanno votato no .. 1).

Prendo atto che la deputata Capitano Santolini non è riuscita a votare.